

Luigi Tonelli, Tasso. Collana «Storia e Pensiero». G. B. Paravia, Torino, 1935. L. 12.

Siamo ormai avvezzi ad ammirare i lavori geniali e profondi di L. Tonelli, di cui il lettore conosce fra altro le monografie sul Manzoni e sul Petrarca. L'opera che oggi egli ci offre su T. Tasso, condotta con vigoria d'indagine e con soda cultura, ci conferma la serietà dei suoi studi, e la coscienza con cui tratta i suoi soggetti. Finora il poeta della *Gerusalemme Liberata* e dell'*Aminta* non aveva avuto una buona stampa, soprattutto come uomo. I maggiori critici nostri e d'oltralpe distinguevano anzitutto l'uomo dallo scrittore e lo consideravano avulso dal secolo in cui visse. L'uomo era ritenuto piccolo e meschino, come se fosse possibile ad una persona di così poca levatura creare immagini, scene, personaggi di alto eroismo come il Tasso credè nei suoi Poemi. Nè è possibile apprezzare e giudicare nel giusto limite la figura del Tasso se non la si inquadra nell'ambiente in cui visse ed operò.

Il Tonelli, dopo aver nel primo capitolo che serve di impostazione a tutto il libro, spiegato il carattere del Rinascimento, distingue nettamente la seconda metà del Cinquecento, caratterizzata dalla Controriforma, dal Seicento vero e proprio. Mentre questo è un secolo ormai esausto e finito, il periodo che lo precede è invece ancora creativo, tanto in filosofia, quanto in arte ed in letteratura e nella parte etico-religiosa. Il nostro appartiene al secondo periodo del Cinquecento; il suo spirito tende alla perfezione e lottando vive la sua tragedia quotidiana, per cercare di elevarsi e raggiungere i fantasmi del suo genio. Il Tonelli analizza quindi tutta l'opera del poeta, che egli non esita a classificare come uomo moderno, concludendo con la sua riabilitazione morale e religiosa, pur fra le fragilità della carne che è di tutti gli uomini. Con questa nobile fatica egli ci ha dato un libro degno della nuova Italia, poichè è sua decisa volontà di ridonare ai nostri Grandi la loro vera fisionomia e il reale valore.

• • •

Molto a proposito la stessa Casa Paravia ha nel contempo pubblicato la *Gerusalemme Liberata* del Tasso, con una succinta chiara introduzione e con un copioso commento di G. Ziccardi. L'edizione, adorna di 14 illustrazioni fuori testo, è un degno complemento del bellissimo studio del Tonelli.

L. Ariosto, Le Satire. Introduzione e commenti di Arturo di Vita. Biblioteca di «Classici Italiani». G. B. Paravia. L. 3,50.

A. Di Vita ci dà una chiara e sufficiente notizia sulla vita e le opere dell'Ariosto. Egli mette in rilievo l'importanza delle *Satire*, in cui il lettore trova i casi esteriori e l'anima del poeta. Questa ci è mostrata limpida e splendente come un prisma di cristallo alla luce del sole. Il Foscolo le classificò lavori modello. Esse sono infatti di un'assoluta sincerità, quale non si ritrova in nessun altro scrittore del 500, non escluso il Tasso. La loro bonarietà è di gran lunga più efficace delle sferzate di altri poeti satirici latini e italiani.

Mons. Giuseppe Pecora, Don Davide Albertario, compiere del giornalismo cattolico. Società Editrice Internazionale, Torino, pagine 386. L. 12.

Don Davide Albertario si è spento a Carenno il 21 settembre 1902 e da quel giorno a poco a poco il silenzio si è fatto attorno al suo nome. Lo interrompe ora (dopo un agile studio del Vercasi comparso nel 1923) il nipote di Lui Mons. Pecora, con una diffusa biografia interessantissima ed esauriente.

La figura del lottatore vigoroso che attorno a sé e all'opera suscitò entusiasmi e odi, consensi e diffidenze e fu per lunghi anni col suo «*Osservatore Cattolico*» il pioniere dell'intransigenza battezzata vivacissima dal volume, nitidamente marcata nei suoi chiaroscuri caratteristici per la documentazione larghissima che ne forma il substrato essenziale.

Interessante soprattutto è la presentazione dell'ambiente cattolico milanese dal 1860 al 1900 e delle sue correnti, del conflitto

che lo travagliava fra tomisti e rosminiani o — meglio — fra intransigenti e conciliatoristi, delle sue figure di primo e di secondo piano, dell'azione svolta dal Governo nell'ambiente difficilissimo: nel quadro campeggia Don Davide, lottatore instancabile e violento, che non sempre ha moderato i suoi colpi (lo riconosce anche il Vercesi) nè ha avuto timore di mettersi contro a figure di statura eccezionale come l'abate Stoppani o il Vescovo Bonomelli.

Può forse parere non sempre sereno il giudizio dell'autore: il Vescovo piemontese Nazari di Calabiana, ad esempio, non mi pare trattato con eccessiva serenità, e neppure il Bonomelli di cui sono troppo messi in evidenza gli aspetti meno simpatici. La presentazione delle persone — e tanto più delle persone di tanto nome e di tanto rilievo — deve essere completa: a volte un'ombra lievissima può essere compensata da vivide luci, e di vivide luci per bontà, per spirito di sacrificio e rettitudine di carattere, la vita del Vescovo di Cremona certamente non manca.

Lo stesso può dirsi di Don Albertario che con la sua prosa pugnace non sempre si è cattivate le simpatie di tutti, ma che, se ha errato, ha errato per generosità ed esuberanza di carattere, mai per meditata volontà di male. Basterebbe a provarlo la stima che ha avuto di lui il santo patriarca di Venezia Giuseppe Sarto, e la nobiltà con la quale ha saputo comportarsi durante la tempesta del 1898 e la prigionia nel Reclusorio di Finalborgo.

Anche il Valera e il Romussi, suoi compagni di brigione e testi non sospettabili, ne hanno scritto con reverenza e ammirazione.

La biografia di Mons. Pecora giunge quindi opportuna come un doveroso omaggio e una necessaria chiarificazione: certo la migliore che si potesse avere, data la figura di Don Albertario, dati i pochi anni che ci separano da Lui e dai suoi tempi, dati i legami che lo congiungono all'Autore: legami che se — per una parte — spiegano l'aperto intendimento apologetico del libro, hanno — per l'altro — posta a sua disposizione una quantità di documenti di primo ordine di cui altri forse non avrebbe mai potuto valersi.

La figura del sacerdote integerrimo, del giornalista vigoroso, dell'uomo di parte pugnace, dell'uomo privato disinteressato e onestissimo, era degna di essere ricordata agli italiani d'oggi come una fra le espressioni più caratteristiche di quel periodo di incomprendimenti e di lotte appassionate che la Conciliazione attuata dal Regime ha ormai chiuso per sempre e che fra la miseria delle inevitabili piccinerie e dei bassi pettegolezzi e — purtroppo — anche delle cattive azioni, ha espresse dal suo seno personalità d'ordine indubbiamente superiore.

PAOLO RAMELLO

Francesco Demattais, Manuale di Diritto Penale Tributario. Con prefazione del Prof. Eugenio Florian. G. Giappichelli, Torino, 1933. L. 40.

Questo libro — in ottima veste tipografica, come del resto è tradizione della giovane ma già salda Casa editrice — è l'opera di un giudice, ma — se è vero che lo stile è l'uomo — non di quelli, i meno indubbiamente, soliti a crearsi degli stampi per vedere il modo di far rientrare, agevolmente o con sforzo, in essi la varia multiforme, e a volta dolorosa, realtà della vita quotidiana. Schiettamente si può dire che è un testo eccellente, e che non soltanto giudici ed avvocati dovrebbero averlo letto o leggerlo con particolare profitto, ma anche i funzionari ed i privati non avari delle discipline, qui con ammirabile sapienza costruttiva esposte, eccessive dimestichezza.

Imparzialmente parlando, si vorrebbe meno ad un preciso dovere di critici onesti e sereni nel non segnalarlo — e vivamente — agli uffici finanziari soprattutto degli Enti morali, quali essi si siano in natura origine scopi perchè una conoscenza approfondita della difficile materia significa una piena comprensione della responsabilità che, in clima fascista, attinge chiunque sia ad un importante e delicato posto di comando qual'è un Ufficio Finanziario. Una conoscenza superficiale di questa materia sarebbe un grave scapito per la giustizia. Vero è che, se grande è la bilancia della giustizia ordinaria, non meno grande è l'importanza che deve essere data alla «*ratio legis*», la quale, unica, può essere guida sicura di corrette interpretazioni. Va data lode a questo insigno Magistrato di avere dato un quadro comprensivo delle disposizioni generali e speciali in materia penale tributaria con coordinamento intimamente omogeneo. Ne